

IL RECITAL IL PIANISTA DI ORIGINI ITALO ARGENTINE HA SUONATO AL PETRUZZELLI

Con Beethoven si può rinascere

Bruno Leonardo Gelber alla Camerata



L'INTERPRETE
Gelber
ha superato
la poliomelite
e i postumi
di un incidente
d'auto

di LIVIO COSTARELLA

Ci sono pianisti accompagnati da un'aura quasi speciale, tramandata da un passaparola frenetico tra i cultori della musica «colta». Bruno Gelber, classe 1941, pianista di origine austriaca e franco-italiana e nato in Argentina da genitori entrambi musicisti, è uno di questi. Un predestinato, sotto molti punti di vista: comincia a studiare a tre anni, primo concerto a cinque e a sei già allievo del famoso pedagogo di origine italiana Vincenzo Scaramuzza (maestro anche di gente come Martha Argerich).

Il suo concerto al Petruzzelli, per la Camerata, era dunque uno degli avvenimenti di punta della stagione, sottolineato dal solito folto pubblico presente e dai numerosi applausi che hanno salutato le sue quattro Sonate di Beethoven (Op. 27 n. 2, *Aurora*, *Patetica* e *Appassionata*). Programma forse inusuale e troppo monotematico secondo alcuni, ma che ha una sua logica: Gelber debuttò a soli cinque anni (diretto proprio da Scaramuzza) nel Terzo Concerto di Beethoven al Teatro Colón di Buenos Aires e la sua carriera (più di 5000 concerti in tutto il mondo) deve molto alle proprie interpretazioni

beethoveniane, qualcosa che va oltre la semplice passione o la simbiosi stilistica.

La musica, peraltro, lo ha salvato da diverse disgrazie accadutegli: una grave forma di poliomelite contratta da bambino e un brutto incidente d'auto, avvenuto circa dieci anni fa, hanno messo a dura prova la sua enorme sensibilità. Ma è da questa che nasce e si sviluppa la volontà ferrea di eseguire un Beethoven dal suono sempre sontuoso e «presente», dai colori e dai pianissimi morbidi nei tempi lenti e da poche concessioni a troppi «modernismi». Le rinascite sono sempre state taumaturgiche nella sua vita ed anche il pianismo controllato riflette questo rapporto virtuoso tra una mente che spazia libera e creativa e un corpo, che per forza di cose, lo imprigiona. Certo, non può più essere il Gelber di una volta per ovvii ragioni, ma l'aggrapparsi alla musica è fonte di energia pura e «beethoveniana», nel senso più ampio del suo significato: se il grande compositore tedesco combatté la propria sordità anche attraverso la musica, la disperazione e la forza delle sue note, Gelber sembra «camminare» con lui in parallelo, esprimendo un *Appassionata* vibrante, ma anche un *Chiaro di Luna* fermo, come un lago apparentemente calmo, ma pieno di vita nel profondo.